

## TEORIA ECONOMICA

# A cosa dobbiamo la nostra ricchezza

A quanto ammonta e come viene creata la ricchezza prodotta annualmente in Svizzera?

**Daniele Besomi**

Tempo fa *Azione* ha pubblicato una serie di articoli in cui si spiegava come si forma e come si calcola la ricchezza di un paese. La produzione di un paese, con i redditi da lavoro e da capitale ad essa associati, dipende dalla domanda di beni e servizi del paese effettuata dai residenti e dagli stranieri. In altre parole, la ricchezza di un paese dipende da quanto si spende per acquistare i suoi prodotti.

Tenendo conto del fatto che non tutto quanto si acquista nel paese è lì prodotto ma è in parte importato, la formula cui si era giunti recitava:

**Ricchezza generata in un anno nel paese = Prodotto Interno Lordo (PIL) = consumi (privati e dell'amministrazione pubblica) + investimenti (privati e pubblici) + (esportazioni - importazioni).**

La formula, che riassume l'esito della contabilità nazionale, vale per ogni sistema economico. Ma naturalmente la spesa di ciascun paese si scompone in modo diverso, a seconda della sua condizione economica specifica. In questo articolo illustreremo le caratteristiche del PIL svizzero, mostrando le sue componenti nelle stime più recenti (dati provvisori per il 2005) e nella loro evoluzione nell'ultimo quarto di secolo.

*Le componenti del PIL svizzero*

Nel 2005 il PIL svizzero è stimato valere 455 miliardi di Fr. Oltre il 60% di questi deriva dalla spesa effettuata dai privati in beni di consumo. I consumi dell'amministrazione pubblica generano, presso i produttori delle merci acquistate, un ulteriore 11% del PIL. Gli investimenti, ripartiti più o meno in egual misura tra investimenti in macchinari e in costruzioni (non è data invece la distinzione tra priva-

ti e pubblici) costituiscono un ulteriore 21% del PIL. La differenza tra esportazioni e importazioni contribuisce per il rimanente 7% alla produzione complessiva; va tuttavia notato che la componente più importante non riguarda le esportazioni di merci, che più o meno si equivale con l'importazione di merci, ma l'esportazione di servizi, in particolare servizi finanziari.

Confrontando la situazione attuale con quella del 1981, risulta che la differenza essenziale riguarda proprio il commercio con l'estero: mentre negli anni 80 il bilancio degli scambi di merci era negativo,

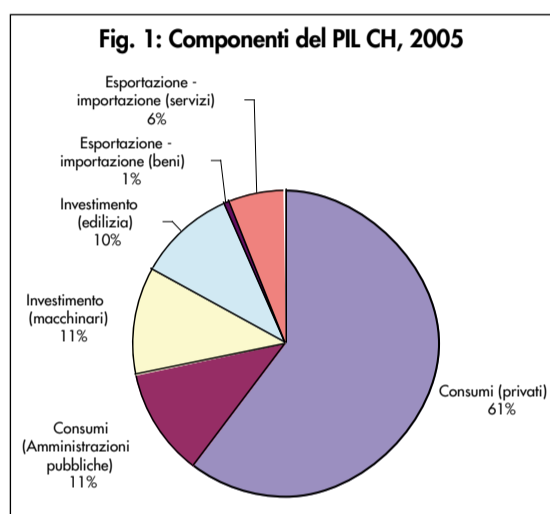
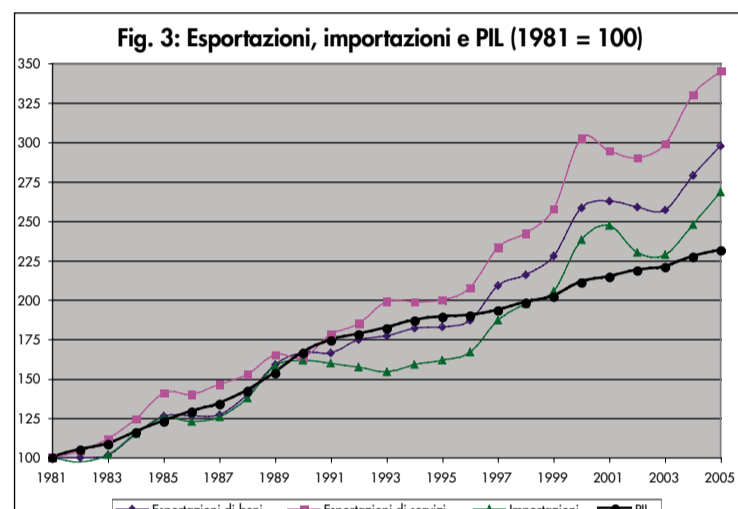
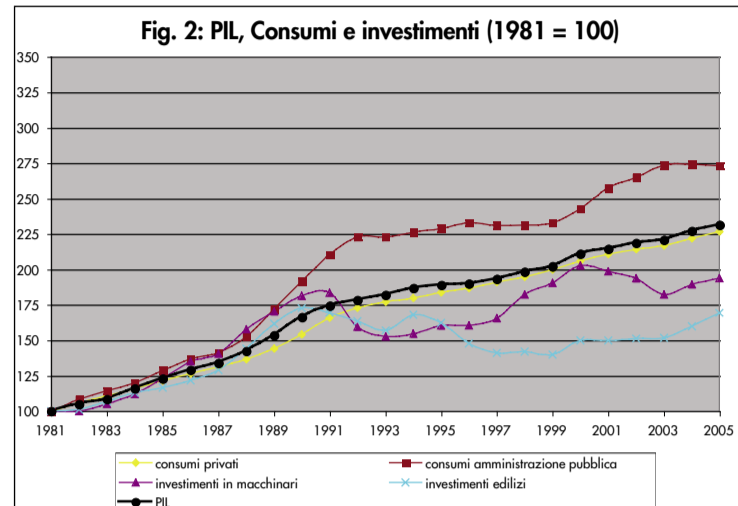
dell'amministrazione, invece, tendono a crescere più marcatamente del PIL, seppure con ampie oscillazioni. Gli investimenti in macchinari mostrano una marcata oscillazione che si accorda perfettamente con il ciclo congiunturale decennale, con un picco nel 1991 e nel 2000 e minimi attorno al 1994 e al 2003. Gli investimenti edilizi, invece sembrano ristagnare, pur con qualche segno di ripresa negli ultimi anni (certamente favoriti dai bassi tassi di interesse).

Nella **figura 3** si possono confrontare l'andamento del PIL con quello di importazioni ed esportazioni. Come si vede, le esportazioni sono di gran lunga la componente più dinamica del PIL, in particolare per quanto riguarda i servizi. Tuttavia anche le importazioni crescono ad un ritmo superiore a quello del PIL, annullando dunque in gran parte l'effetto positivo dell'aumento delle esportazioni.

*Oscillazioni a breve termine*

Confrontando la crescita annua del PIL con quella delle sue componenti si ricavano altre interessanti indicazioni<sup>1</sup>. Iniziamo dal consumo (**figura 4**): come si vede, l'andamento delle due curve è strettamente parallelo, con la curva dei consumi in leggero ritardo rispetto a quella del PIL. Cosa significa? Se è vero che i consumi *di oggi*, in quanto spesa, costituiscono uno stimolo alla produzione e sono dunque una componente del PIL di oggi, va anche considerato che i consumi *di oggi* dipendono dal quanto si è guadagnato nel *periodo precedente*. Ciò spiega sia il parallelismo che il ritardo. Si nota poi anche che le oscillazioni del consumo sono meno marcate di quelle del PIL: ciò perché il consumo è in qualche misura abitudinario, nel breve periodo, anche se a lungo termine la maggiore ricchezza di cui disponiamo ha condotto a una crescita dei consumi quasi proporzionale.

Se esaminiamo l'andamento degli investimenti (**fig. 5**), notiamo come le oscillazioni siano molto più marcate di quelle del PIL, passando da picchi attorno al 14% a minimi di -12%. Gli investimenti sono



ed era solo parzialmente compensato dalle esportazioni di servizi, a partire dal 2000 il saldo per le merci diventa positivo, e quello per i servizi ha continuato a crescere. (**vedi figura 1**).

*Dinamica a lungo termine*

Se esaminiamo l'andamento delle varie componenti del PIL nel corso dell'ultimo quarto di secolo possiamo apprezzare il modo in cui si è evoluta la struttura economica del paese.

Le **figure 2 e 3**, per permettere il confronto tra l'andamento delle varie componenti, pongono la situazione iniziale = 100. Nella **figura 2** si può confrontare l'andamento del PIL con quello dei consumi e degli investimenti. Il dato più evidente è lo stretto parallelismo tra la crescita del PIL e quella dei consumi privati: le rispettive linee sono praticamente parallele. I consumi

infatti una componente molto volatile dell'economia: gli imprenditori investono solo quando sono ottimisti circa l'andamento futuro degli affari, e i loro umori possono oscillare violentemente, per esempio in seguito a perturbazioni nei mercati o politiche. Piccole fluttuazioni nelle possibilità di smercio possono così tradursi in fluttuazioni molto ampie nelle decisioni di acquistare nuovi macchinari ed edifici. Si noti anche che le oscillazioni degli investimenti *precedono*, nel loro andamento, quelle del PIL. Gli investimenti sono infatti una variabile «autonoma», che trascinano l'andamento del PIL, a differenza dei consumi che dipendono invece dal PIL del periodo precedente. Da qui la grande attenzione per l'investimento da parte degli economisti che studiano le fluttuazioni economiche.

Anche le esportazioni fluttuano più marcatamente del PIL (**figura 6**), ma meno degli investimenti. E anche le esportazioni precedono le oscillazioni del PIL. Anch'esse sono una variabile autonoma, poiché dipendono da decisioni prese dagli stranieri, sulla base di considerazioni legate semmai al *loro* PIL anziché al nostro. Come nel caso degli investimenti, il parallelismo è meno stretto di quanto non si abbia coi consumi.

Le importazioni, invece, dipendono in buona parte da noi. Esse sono infatti effettuate per l'approvvigionamento sia di alcuni dei nostri beni di consumo (televisioni giapponesi, auto italiane, ecc.), in parte per materie prime necessarie alla produzione. Le importazioni sono dunque una variabile dipendente dai nostri consumi e dai nostri investimenti, ed evolvono con il mutare delle tecniche produttive e dei gusti dei consumatori.

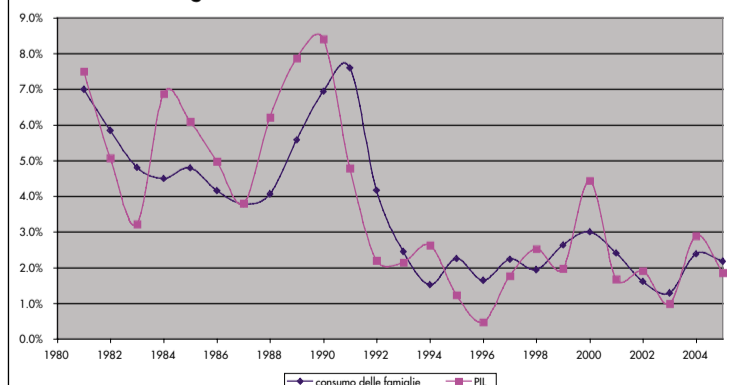
Per concludere, bisogna ancora osservare che vi è una netta differenza tra due epoche: mediamente il PIL cresceva molto di più negli anni 80 di quanto non abbia fatto nei 15 anni successivi. La crescita maggiore, però, si pagava con oscillazioni più ampie.

*Qualche considerazione*

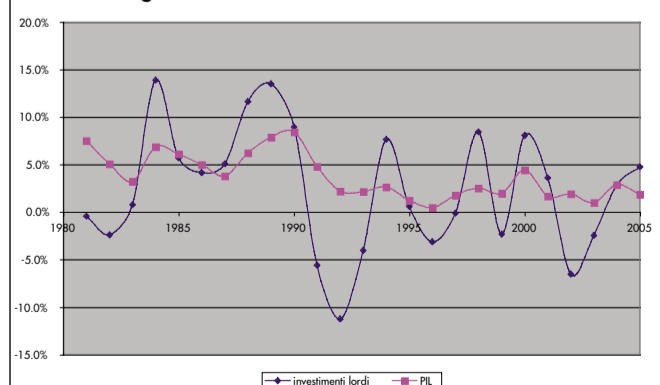
A lungo termine, la componente più solida (sia per volume che per stabilità) della nostra ricchezza è data dai nostri consumi. Ciò che determina le fluttuazioni che periodicamente generano disoccupazione e perdita di ricchezza sono gli investimenti, che dipendono dagli «spiriti animali» degli imprenditori, e le esportazioni, che dipendono dalle decisioni degli stranieri. L'unico fattore in grado di contrastare queste oscillazioni è, potenzialmente, l'effetto compensativo della spesa pubblica in consumi e in investimenti. Pur non sapendo a quanto ammonti la componente pubblica degli investimenti, non si può fare a meno di osservare che la spesa per consumi pubblici oscilla nella medesima direzione del PIL, forse con un leggero ritardo, ma comunque in modo più marcato (**figura 7**). Ciò significa che, anziché smorzare le fluttuazioni accrescendo la spesa pubblica quando il PIL scende e diminuendola quando il PIL sale, le nostre autorità stanno facendo esattamente l'opposto, accentuando così le fluttuazioni. Evidentemente la filosofia del buon padre di famiglia, «spendere quando abbiamo i soldi e non spendere nei momenti di difficoltà» ha avuto presa sui nostri governanti. Sfortunatamente la gestione di uno Stato, che determina con le sue decisioni il PIL nazionale, non coincide con la gestione di una famiglia, per la quale le fluttuazioni del reddito vanno subite e non si possono controllare.

1. Si avverte che un confronto accurato richiederebbe metodologie di analisi statistica, mentre qui si ricaveranno unicamente le indicazioni che emergono da un confronto visivo. Inoltre, le osservazioni sui nessi tra variabili (consumo, investimenti, esportazioni, importazioni e PIL) non hanno la pretesa di essere esaustive, ma solo di illustrare le più ovvie relazioni macroeconomiche, così come sono rappresentate nei manuali di macroeconomia. Il consumo, per esempio, dipende non solo dal reddito a disposizione, ma anche dalla facilità di ottenere credito e da una miriade di altre considerazioni.

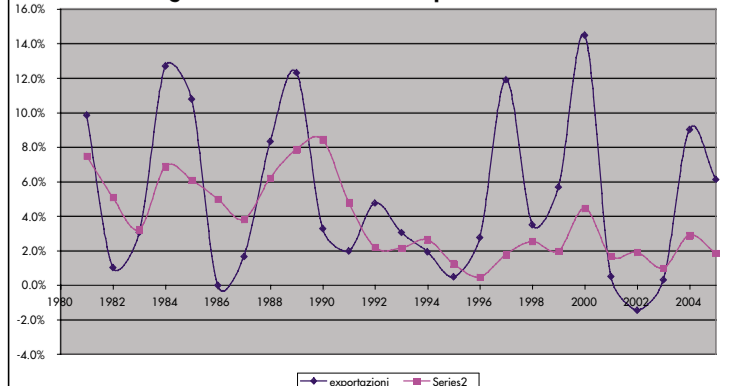
**Fig. 4: Tasso di crescita di consumi e PIL**



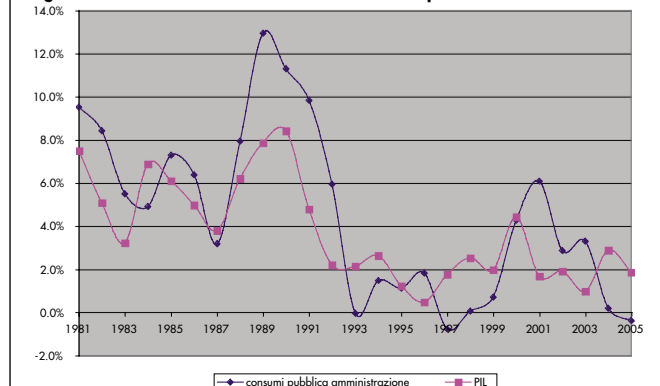
**Fig. 5: Tasso di crescita di investimenti e PIL**



**Fig. 6: Tasso di crescita di esportazioni e PIL**



**Fig. 7: Oscillazioni del PIL e del consumo della pubblica amministrazione**



## RIFERIMENTI

Gli articoli di *Azione* in cui si spiegava la nozione di PIL nell'ambito della contabilità nazionale sono stati pubblicati il 1 dicembre 2004, (no. 49, p. 17), e l'8 dicembre 2004, (no. 50, p. 19), e sono reperibili sul sito web [www.azione.ch](http://www.azione.ch)

I dati su cui si basano le figure sono tutti tratti dall'Enciclopedia statistica della Svizzera, sul sito dell'Ufficio Federale di Statistica, <http://www.bfs.admin.ch> (solo nelle versioni tedesca o francese), tavola jef-04.02.02.